Due immagini del presidente Bill Clinton riprese dal filmato televisivo

Clinton dichiara guerra all'Aids

Allarme per il virus: «Minaccia la sicurezza nazionale»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Guerre regionali? I cosiddetti «rogue states», gli Stati «banditi» che minacciano gli Usa, Pakistan e Afganistan più che Siria e Cuba come si scopre da un rapporto sul terrorismo del Dipartimento di Stato? Sì, certamente, ma non solo. È l'Aids il nemico, un nemico anche «politico», un nemico della pace. Di più: l'Aids minaccia la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Non è una «boutade» da conferenza, ma la conclusione alla quale è arrivata la Casa Bianca.

Il National Security Council, che mai si è occupato di calamità naturali o sanitarie in passato, sta guidando la politica americana anti-Aids e ha messo per la prima volta al centro della sua azione le conseguenze sociali e politiche della malattia che si sta diffondendo nei paesi più poveri, non solo in Africa ma anche in Asia e nelle regioni in transizione all'economia di mercato nell'Europa dell'Est e in Russia.

È una decisione tardiva, che nasce nei giorni in cui si sta inasprendo la battaglia per le presidenziali tra Gore e Bush dopo settimane di fiacca, nasce in risposta alla fortissima pressione dei leader african-american, Ron Dellums e Jesse Jackson. Ma nasce anche dalla consapevolezza che l'epidemia dello HIV rischia di portare ben presto a crisi nazionali sconvolgenti che potrebbero richiedere interventi massicci da parte delle nazioni avanzate, interventi anche questi tardivi, inefficaci e magari anche militarmente costosi - e a quel punto non sopportabili a lungo - per le agiate opinioni pubbliche dell'Ovest.

Il governo americano ha raddoppiato gli stanziamenti per combattere l'Aids nel mondo a 254 milioni di dollari nel 2001, poco o nulla se lo si paragona agli stanziamenti per la Difesa Usa o se si pensa che le contee di Fairfax o Montgomery hanno un bilancio della stessa entità. Secondo le stime delle Nazioni Uniter la sola Africa avrebbe bisogno di 2 miliardi di dollari solo per la prevenzione. Si sa quanta resistenza c'è stata nel governo, soprattutto da parte della negoziatrice commerciale Charlene Barshefsky, a favorire il libero accesso delle medicine salva vita ai paesi poveri perché ciò metteva in discussione i diritti di proprietà delle imprese farmaceutiche. Si pensa più all'Aids che si diffonde entro i propri confini che non a quello che devasta le popolazioni africane, spettacolo sempre più raramente offerto dalla catene televisive.

Secondo il National Security Council nei paesi in via di sviluppo sono aumentati i fattori di rischio di guerre rivoluzionarie, etniche, genocidi e transizioni di regime devastanti . Le analisi storiche utilizzate dalle centrali americane di intelligence utilizzano 75 diversi fattori di destabilizzazione dei governi in tutto il mondo. Vanno dall'instabilità politica classica alle difficoltà economiche al peso dei potentati della droga al livello di militarizzazione e, naturalmente, ai collegamenti - supposti o effettivi - con le centrali del terrorismo internazionale.

Secondo il rapporto del National Security Council, che sarà discusso al vertice del G8 in Giappone, le conseguenze sociali dell'Aids hanno una forte correlazione con la probabilità di crisi in nazioni alle prese con la transizione alla democrazia. La diffusione delle infezioni sta crescendo rapidamente in regioni finora trascurate dalle campagne internazionali e dalle azioni dei governi, la ex Urss e l'Est Europa in particolare. Ciò sfida gli sviluppi della transizione, aumenta le emergenze umanitarie e il rischio di conflitti militari ai quali gli Stati Uniti potrebbero necessariamente reagire. Non solo, l'embargo commerciale e le restrizioni all'immigrazione derivati dalla diffusione dell'Aids provocherà tensioni fra paesi e fra gli Usa e alcuni selezionati partners commerciali.

Non c'è solo l'Africa, dunque, anche se in Africa l'emergenza è davvero drammatica, definitiva. Lì siamo alla catastrofe demografica che impoverirà ulteriormente i poveri e le fragilissime middle class. Le infezioni nel Sub-Sahara si diffondono al ritmo di 5mila al giorno. In Asia la nazione più esposta è l'India e secondo il rapporto americano entro il 2010 la regione potrebbe sorpassare l'Africa per numero di infetti. Nel mondo i malati di Aids sono 34 milioni, 95% dei quali vivono nei paesi poveri o poverissimi. Nel mondo è questa la quarta causa di morte, ogni giorno 15mila nuovi infetti si aggiungono alle statistiche. Metà ha fra i 15 e i 24 anni. Nel 1982 solo in Uganda il 2% della popolazione adulta è malato di Aids, adesso il 7% degli adulti di 21 nazioni è nel baratro.

Inutile parlare di sviluppo, di futuro. Ci vorrebbe uno sforzo internazionale per la prevenzione, bisognerebbe rinunciare alla protezione dei diritti delle imprese farmaceutiche sulle medicine generiche e specifiche, bisognerebbe finanziare adeguatamente la ricerca del vaccino. Nel 1999 governi e privati hanno speso solo 300 milioni di dollari di cui una minima parte per vaccini specifici per i paesi poveri.

Nello stesso anno in Nordamerica ed Europa sono stati spesi 3 miliardi di dollari per il trattamento dell'Aids. Gli economisti Michel Kremer e Jeffrey Sachs dell'università di Harvard hanno proposto un fondo internazionale «di acquisto» per permettere alle nazioni in difficoltà di approvvigionarsi delle medicine anti-Aids e per fronteggiare malattie come la malaria.

STATI UNITI

Bill attore recita se stesso Video-show alla Casa Bianca

Bill Clinton che gira da solo in bicicletta nei corridoi della Casa Bianca, tiene una conferenza stampa con un solo giornalista e poi gioca a battaglia navale con un generale nella Situation room. Ha stupito tutti l'altro ieri sera il Presidente degli Stati Uniti, presentando ad una platea di 2.600 tra giornalisti, politici e celebrità, un video che lo vede impegnato a prendersi in giro sui suoi ultimi mesi alla guida del Paese.

L'annuale cena dei corrispondenti alla Casa Bianca, l'ultima che Bill Clinton presiede in vista della fine del suo mandato, si è trasformata in un esilarante «Bill show», con il presidente ottimo attore nei panni di se stesso in un video proiettato tra le risate generali degli invitati. Nel filmato, Clinton fa di tutto per dare di sé l'immagine di un Presidente semi-disoccupato. Insegue la limousine della First Lady Hillary Clinton - super-impegnata per la sua campagna elettorale a New York - per consegnarle un sacchetto con il pranzo. Poi gira annoiato nei corridoi della Casa Bianca, fino a quando coinvolge un impiegato in una sfida con un videogame nella Sala Ovale, con un Pc portatile sul quale compare lo stemma presidenziale. Vagando per i corridoi in totale solitudine, Clinton finisce nella situation room (la sala delle riunioni più delicate), dove sfida un generale a battaglia navale. Subito dopo il Presidente, sempre più simile al celebre Mr.Bean (l'attore inglese re delle gag catastrofiche), litiga con un distributore automatico di merendine che non vuole consegnargli uno snack. Quindi si chiude in una saletta per le proiezioni, solo con il suo cane, ed assiste ridendo alla 'Carica dei 101'. Anche una star di Hollywood si è prestata per fare da spalla nel video presidenziale. In una scena, un Clinton in maglietta recita davanti allo specchio con un Oscar stretto tra le mani, fingendo di averlo appena vinto: un accigliato Kevin Spacey (l'attore che ha vinto la statuetta poche settimane fa per *American Beauty*), impeccabile nel suo smoking, lo guarda storto e poi gli strappa di mano il cimelio. Alla cena alla Casa Bianca, oltre ai giornalisti, hanno partecipato celebrità come Spike Lee, Sharon Stone, Alec Baldwin, lo stesso Spacey. E Bill Clinton, non contento di aver stupito tutti con il video a sorpresa, si è anche lanciato in una raffica di battute. Come quando, parlando della possibilità che John McCain possa essere il candidato a fare il vice di George W. Bush, ha ironizzato sul suo passato di prigioniero di guerra in Vietnam: «Quel pover'uomo non ha sofferto abbastanza?».

Orgoglio gay In 300mila sfilano a Washington

WASHINGTON Decine di migliaia di attivisti dei diritti dei gay e delle lesbiche hanno invaso ieri il National Mall di Washington, per la più grande manifestazione dell'orgoglio omosessuale ospitata dalla capitale dal 1993. Gli organizzatori della Millennium March, come è stata battezzata la marcia tra i palazzi del potere, sostengono di aver portato a Washington 300mila persone, arrivate da tutto il mondo. L'evento è stato il momento culminante di una settimana che ha visto il tema dei diritti dei gay riproporsi più volte al centro dell'attenzione anche sul piano politico. E l'obiettivo dichiarato degli attivisti, al di là del folklore di una sfilata variopinta e provocatoria, è quello di diventare un movimento che abbia la possibilità di contare alle prossime elezioni presidenziali. «Negli ultimi anni abbiamo capito che il voto dei gay ha un suo potere», spiega Ann DeGroot, una delle leader della manifestazione. «Per questa ragione e per incoraggiare le persone a votare, è importante che veniamo allo scoperto durante un anno elettorale».

Sia Al Gore che George W. Bush, i due sfidanti per la Casa Bianca, in queste settimane hanno incontrato leader dei gruppi omosessuali e dimostrato di avere attenzione per i diritti di gay e lesbiche. Una vittoria del movimento è stata l'approvazione, nei giorni scorsi, della prima legge che permette le unioni civili tra persone dello stesso sesso, votata dallo stato del Vermont. E il tema dell'omosessualità è stato riproposto con forza anche di fronte alla Corte suprema, che in settimana ha cominciato l'esame di un caso che divide l'opinione pubblica, che ha per protagonista un giovane allontanato dal movimento dei boy-scout perché ha dichiarato di essere gay.

Sabato scorso un migliaio di coppie di omosessuali hanno dato vita ad un matrimonio di massa davanti al Lincoln Memorial. La capitale, abituata ormai a tutto, ha reagito con un certo distacco. Nessuna manifestazione è stata organizzata per fare da contraltare a quella dell'orgoglio omosessuale. E solo qualche voce isolata, come quella del reverendo Louis Sheldon, della «Coalizione per i valori tradizionali», ha invitato a mobilitarsi per tener lontani i giovani dai gay.

SEGUE DALLA PRIMA

PERCHÈ VOTARE NO

non risolti, quali sono appunto quelli dei diritti del lavoro e della cittadinanza, ma pesa anche la mancanza di una cultura diffusa di questi diritti e dell'esercizio della solidarietà. Questa cultura rischia di non crescere e di non radicarsi perché la globalizzazione non viene ancora integrata da un sistema di regole capace di orientarne le potenzialità positive, perché non avanza ancora con sufficiente rapidità l'idea di uno sviluppo compatibile, perché non si afferma un modello di competizione tra le economie basato sull'efficacia della coesione sociale.

Ma nelle difficoltà al radicamento è forte anche l'effetto prodotto dalle tante incertezze emerse in una parte della sinistra, quella spesso affascinata da un'idea di modernità priva di valori, quella che antepone una generica flessibilità dei rapporti di lavoro alle politiche di sviluppo sostenibile nella creazione di nuova occupazione, quella che invoca cambiamenti ignorandone disinvoltamente gli effetti sui diritti della persona.

Tornare a parlare oggi di diritti non è dunque consumare un rito durante la Festa del lavoro e nemmeno soltanto promuovere una pur necessaria e forte iniziativa politica con la quale sconfiggere il brutale e mistificatorio referendum sui licenziamenti.

Quello che dovrebbe impegnare il sindacato e le forze della sinistra riformista è uno sforzo di più lunga durata per affermare uno degli elementi costitutivi della loro identità e della appartenenza dei loro militanti.

Quella dei diritti è una radice che affonda nella storia del movimento dei lavoratori, ma ha bisogno di essere sempre rinvigorita. Quando secca lascia spazio a processi degenerativi nella società, come quelli che hanno ripetutamente caratterizzato la storia del «secolo breve» appena trascorso.

Perché sia davvero Festa del lavoro è necessario che, insieme al ricordo e alla celebrazione dei processi di emancipazione e di liberazione dallo sfruttamento più duro, siano stimolati l'estensione e il consolidamento di diritti fondamentali della persona.

SERGIO COFFERATI

PRESIDIO CONTRO L'ARBITRIO NEL LAVORO, PER LE LEGGI SULLA RAPPRESENTANZA SINDACALE E SUI NUOVI LAVORI

Per respingere l'arbitrio nel lavoro e nella società, contro chi vorrebbe il mondo del lavoro mutilato da ogni vincolo sociale, occorre anche adeguare il quadro legislativo all'obiettivo della giustizia e della coesione sociale.

I delegati e le delegate delle R.S.U. firmatarie di questo appello,

- sono consapevoli che occorre respingere i tentativi di chi vuol ridurre i diritti sul lavoro e abrogare per legge il diritto al lavoro;
- vogliono che il Parlamento riprenda l'azione legislativa sul lavoro, che legiferi garantendo l'entrata della democrazia nei luoghi di lavoro, dando diritti alle nuove figure di lavoratori e sancendo regole in un mercato del lavoro in cui crescono precarietà e illegalità.

Rivolgiamo l'appello alle RSU, ai delegati, ai sindacalisti, ai comitati, alle associazioni e ai lavoratori tutti per organizzare insieme un

presidio nazionale a Roma davanti al Parlamento il 10 maggio dalle ore 12 alle 15

PROMUOVONO R.S.U.
MILANO - LOMBARDIA

ITALTEL, PIRELLI, IBM, C.G.T., TEATRO "SCALA", AMM. PROV. BRESCIA, CAFFARO, POSTALMARKET, NIGGELER & KUPFER, SIDERGARDA

Per Adesione e informazioni:
Italtel: Giacinto Botti - Tel. 02-4388/ 3236/ 7015 - Fax 02-4388/ 7309 - Giacinto.Botti@italtel.it
Pirelli: Leonardo Tafuri - Tel. 02-6442/ 3022 - Fax 02-6442/ 5009 (5886)
C.G.T.: Michele Tedino - Tel. 02-92364298 - 02-27400540 - Fax 02-27427606
Teatro Scala: Nicola Cimmino - Tel. 02-8879344 - Fax 02-86464338
Sidergarda: Francesco Mazzacani - Tel. 0365-674763 - Fax 0365-661185

Festa de l'Unità
PRIMAVERA 2000
BORGO PANIGALE - BOLOGNA - 1 - 5 - 6 - 7 MAGGIO

OGGI

ore 12.00 - Apertura Ristoranti
Tradizionale e Pesce

ore 15.00 - BALERA
Ballo con l'Orchestra **I MORITZ**

ore 19.00 - Riapertura Ristoranti

ore 20.30 - BALERA
Ballo con l'Orchestra **I MORITZ**

TUTTE LE SERE VI ASPETTIAMO AI
Ristoranti: del Pesce e Tradizionale - Osteria - Balera - Giochi Bimbi

FESTA COMUNALE DE L'UNITÀ
PARCO DEL CASTELLO
BENTIVOGLIO (BO)

29, 30 aprile ·1 maggio 2000
5, 6, 7, 12, 13, 14, 19, 20, 21, 22 maggio

Funzionerà stand gastronomico con specialità locali di pesce e un punto ristoro tavola calda

Tutti i venerdì musica e cabaret con bar e tavola calda
Tutte le domeniche e 1 maggio pranzo a mezzogiorno

Tombola: sabato · domenica ·1 maggio ore 20.30
domenica pomeriggio ore 15
1 - 22 maggio tombolone
Stand completamente chiusi e coperti

Giovedì

Autonomie
FEDERALISMO ENTI LOCALI - ISTituzioni per l'euro

In edicola con l'Unità